



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.g.2.5

ZANIBONI, ANTONIO

Pithonessa sul monte Olimpo. Drama ... musica del
sig. Giuseppe Maria Buini accademico filarmonico da
rappresentarsi nel teatro Marsiglj Rossi il carnovale
dell'anno 1722

Pisarri, Bologna 1722

Img: Progetto Radames, 2005



PITHONESSA

SUL MONTE OLIMPO

DRAMA

D'ANTONIO CONTE ZANIBONI

MUSICA

DEL SIG. GIUSEPPE MARIA
BUINI

Accademico Filarmonico

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

MARSIGLI ROSSI

IL CARNOVALE DELL'ANNO

MDCCXVII.



In Bologna per Costantino Pifarri sotto le
Scuole. Con licenza de' Superiori.

70. G. 2.



ARGOMENTO.

DAl significato del nome, che dà il titolo a questo Drama, e dalla deduzione di esso, comprende subito benissimo l'erudito Lettore quale sia stata la Poetica Idea di chi prestamente lo scrisse. Deducesi dalle antiche feste PITHIE inventate da' Greci dopo l'uccisione del Serpente nomato PITHONE, ad esprimere, che siccome quello era nemico dell' Uomo ragionevole, così la Sacerdotessa, o sia Maga PITHONESSA, prendesi, per una Donna trasportata dal furore, senza ragione, senza virtù, senza legge.

Nel Tempio d' Apollo in Delfo eravi una di queste Sacerdotesse Indovinatrici, quale rendea gli Oracoli sul Margine seduta dell'antro, nel quale aveano incassato un Tripodio; da questo Tripodio respirava ella certi fumi, e vapori, che l'inebriavano, di maniera

⁴
che poi parlava con trasporto, e
furore.

Ne suppone una l'Autore anco sul
Monte Olimpo in Tessaglia consecrato
agli Dei, e particolarmente a Cibeles,
come si legge in Erodoto, in Pausania
Hist. Greca; nelle Metamorfosi d'Ovi-
dio; in Anguillara suo Interprete; in
Strabone Hist. Greca; in Valerio, e
tant' altri. E questo basti per giustifica-
re il nome imposto alla Maga, il di lei
carattere di Sacerdotessa, e furente,
ed il luogo scielto per Scena della me-
desima. Tutto il rimanente si rende
chiaro dalla lettura del Libretto, e so-
no gli Episodii permessi (come è ben
noto) ad ogni Poeta.

Che Ormondo Rè di Epiro venuto
con la sua fedelissima Consorte per libe-
rare dagl'Incanti della PITHONESSA
l'Olimpo, con un' Elmo, ed una Spada
più fortemente incantati da certo Ful-
vio Mago Romano, cadesse giù dal
Monte, e morisse, e che questa Vedo-
va Reina volesse rimanere in abito di
Pastorella alle falde del Monte, vicino
all'Urna dello Sposo, in contrasegno
d'amore, e ritenesse appresso di sè l'El-
mo, e la Spada incantati; che poi (in-
vaghita a caso di Celindo Principe di
Friggia, che siegue sul Monte Olinda,
sua

⁵
sua Sorella, venuta a tentare di toglie-
re dalle mani della Maga Floridoro
Principe Sveco destinatogli in Isposo)
consegna all'istesso Principe Celindo,
ed egli armatone v'è sul Monte a libera-
re dall'insidiosa nemica, la Sorella, ed
il Cognato.

Le Parole Fato, Dii, Destino, Nu-
mi &c. considerale in bocca di Poeta;
ma che si protesta alterabilmente Cat-
tolico, e vivi felice.



*Vidit D. Jo: Chrysostomus Piazza Cler.
Regul. Sancti Pauli, & in Ecclesia
Metropolitana Bononiæ Pœnitentia-
rius pro Eminentiss., & Reveren-
diss. Domino D. Cardinali Jacobo
Boncompagno Archiepisc., & S. R. I.
Principe.*

Die 23. Januarii 1722.

Imprimatur.

*Fr. Petrus Antonius Pagoni Vicarius
Generalis Sancti Officii Bononiæ.*

ATTORI.

PITHONESSA Maga.

Madamoisel Francesca Lebretti Franzese.

CELINDO Principe di Friggia.

Signora Giovanna Fontana.

FLORIDORO Principe Svezese.

Signora Rosa Croci.

ARMINDA Regina d'Epiro A-
mante di Celindo.

Signora Giovanna Gasparini.

NERINA Compagna della Maga.

Signora Barbara Melligi.

OLINDA Sorella di Celindo,
Amante di Floridoro.

Signora Diamante Gualandi.

*La Scena è sul Monte Olimpo, ed
alle falde dello stesso.*

MUTAZIONI.

Nell' Atto Primo.

*Pianura alle falde del Monte Olimpo
con Capanna Rusticale, ed a lei vici-
no un Sepolcro rozzamente formato.*

*Prigione orrida nel Palazzo sul Mon-
te, che si cangia in fiorito Giardino.*

Pianura alle falde del Monte Olimpo.

Nell' Atto Secondo.

Boschetto a mezzo il Monte.

Galleria.

*Mura del Castello con fosse piene di Ser-
penti, Ponte levatore, e Porta di
ferro; Scena, che poi si cangia in
amenissimo luogo.*

Nell' Atto Terzo.

Grotta degl' Incanti.

*Cima deliziosa del Monte con gran Pal-
ma nel mezzo.*

Torna la prima Scena.

ATTO

ATTO PRIMÒ

SCENA PRIM A.

*Pianura alle falde del Monte Olimpo,
con Capanna Rusticale, ed a lei
vicino un Sepolcro rozza-
mente formato.*

*Pithonessa con face in mano, o sia Vaso con
fuoco tolto dall' Altar di Cibeles,
con due Spiriti.*

D El Sacrificio usato,
A Cibeles da me poch' anzi offerto,
Picciola parte è questa,
Della fiamma funesta.
L' amica Dea turbata
Conobbi, e fu presago il suo sembiante
A me di frodi inaspettate, e tante.
Dell' Olimpo alle cime
Traetemi veloci alati Mostri,
Ond' io tempri il mio duol col mio tesoro
L' amato Floridoro.

Non sempre la spene
E' un bene
Fallace,
Se reca la pace,
Se l' ore serene
Promette ad un core,
Che Amore
Piagò;

Avrà sì la calma
Quest' alma
Fedele,
Nè il Fato crudele

A 5

Nie-

A T T O

Niegarmi la palma
Potrà dell' oggetto,
Che il petto
Infiammò.

Non &c.

li due Spirti la portano via.

S C E N A II.

Arminda sola.

URna (che in te del dolce Sposo estinto,
Chiudi le care ceneri dilette)
Or le lagrime accogli; indi la salma
Accoglierai d' Arminda.
„Allor che il fato
„Mi renderà compagna al mio tesoro,
„Con questo sol ristoro
„Vivo (benchè Reina) in guisa umile
„D' ignobil Pastorella; oh dì funesto!
(Oh rimembranza atroce)
In cui di balza in balza,
Dal Destrier veloce
Caddè senza riparo il mio Conforte.
Troncò barbara morte
Gli alti disegni, e la fatal vittoria,
Che della Maga altera
(Mercè dell'armi, che quì serbo ancora)
Riportato egli avrebbe; e molle, e fiera
Siegue costei su l' incantate cime
Dell' Olimpo superbo i suoi prestigi.
„La Grecia infesta, e trà lusinghe, e vezzi
„Gli Eroi trattiene ad opre insigni avezzi.
Ma qual gentil Garzon „quì d' asta armato
„Giunge improvviso, e il piè veloce...

SCE-

P R I M O.

12

S C E N A III.

Olinda da Uomo, e detta.

Olin. **A** Dita,
Ninfa cortese, a me la via spedita,
Che tragge al Monte in cima; impaziente
E' di salirlo il piè....

Arm. Qual folle, e strano
Desio ti spinge al tuo periglio in braccio?
Non sai, Garzon, non sai; di spettri, e larve
Di mostri, e furie, che ripieno intorno
L'Olimpo è tutto? e qual vi tien soggiorno
Donna iniqua, e severa,
Che d' Abisso agli Spirti audace impera?

Olin. Mi è noto, e pur ti chieggo
Del più retto sentier, che a lei conduce;
Non istupir, chi siegue un cieco Duce
Morte (senza timore) incontra, e sfida

Arm. Amante forse.....

Olin. A Floridoro il Prence
(Dal Regno Sveco, in queste parti giunto
Per essermi Conforte, e dalla Maga
Tenuto in ceppi) libertate i voglio
Recar fedele, o morir seco anch' io.

Arm. Donna sei dunque?

Olin. E di viril coraggio
Ripiena sì, che le falangi intere
Non paventa de' Mostri, e delle furie.

Arm. E tali in Grecia solo
Nascon Donne sì fide, e valorose;
Ma frena il tuo desir; quì meco arresta
Infino al nuovo dì l' incaute piante,
E con sano consiglio.....

Olin. Ah, che il solo ritardo è il mio periglio.

A 6,

Arm.

Arm. E vuoi dunque.....

Olin. Non più, l'erto cammino
Intrepida salir.....

Arm. Perduta errante (nì.
N'andrai di frode, in frode i giorni, e gli an-

Olin. Con la face d'Amor non temo inganni.

Arm. Ecco il sentier.....

Olin. Mercè ti rendo, amica. parte. (ca.

Arm. Ma smarrì il Colle ogni sua traccia anti-

SCENA IV.

Arminda sola.

V A' pur dove ti guida,
Quell' amor, che m'arresta
In questa spiaggia; e a questa
Tomba gradita accanto. (to.
D'ambo un sol foco, e una sol fede è il van-

Qual Farfaletta
Vola alla fiamma,
Che la diletta,
E in seno a quella
Accesa, e bella
More fedel;

Quest' alma amante
In seno al foco
Del caro amore,
Morra costante
Pria, che al suo ardore
Mai sia infedel.

Qual &c.

SCE-

SCENA V.

Prigione orrida nel Palazzo sul Monte.

Floridoro incatenato, e poi Nerina.

Flo. **S** Affi alpestri, empie catene,
Che sì lungi dal mio bene
Mi tenete in schiavitù;
Ne frangervi potrà l'amaro pianto,
Che versan le mie luci? ne spezzarvi
La possanza d'amor, che a' Di del Cielo,
E quei d'Abisso ancora impon sue leggi?
Ombre cieche, orrido albergo,
Che di mie lagrime aspergo,
Uom sì mesto in voi non fù.

Ner. Chi mai di te più contumace in terra
Videsi, o Prence? e sarà ver, che altero
Posponga i dolci amplessi alle catene,
Della temuta, e vaga
Dell'Olimpo, e di me Donna, e Signora?

Flo. Della nostra Tiranna
Ben pria, che le lusinghe
I duri ferri apprezzo; e pria la Morte,
Che le sue braccia, incontrerò da forte.

Ner. Ah se alle Donne amanti
Per esser corrisposte,
Fosse d'uopo l'usar ceppi, e catene,
Tutto sarebbe il Mondo una Prigione,
Gli Uomini tutti incatenati, e avvinti.
Bastan gli occhi alle belle
Per far preda de' cori; il tuo sol rende
Inutile il poter di sue pupille,
Sì vezzose, e tranquille.

Flo. In esse appunto io veggo

Le

A T T O

Le Comete funeste alla mia pace,
Perchè fedel.....

Ner. Di fedeltate il nome (po

Troppo è straniero in questa etate, e trop-

A' piaceri amorosi egli si oppone.

Flo. Ma in questa fe consiste
Il piacer di un gran core.....

Ner. „E' troppo strano

„A' nostri tempi; e appena

„Credo, che un simil cor tu chiuda in seno.

Flo. „Credilo pur; ne stratagemmi, o frodi

„Usar, perch' io m' arrenda.....

Ner. „Incontrerai

„Di lei (se l'amor fuggi) al fin lo sdegno.

Flo. „E questo più di quel mi fia gradito.

Ner. Per pietà di te stesso

Fingi tu almeno.....

Flo. Indegno

Sarei del primo amor s' altro fingessi.

Quel simular gli affetti

Disdice a nobil cor;

L' alma non fia, che accetti,

Che il suo primiero amor.

Quel &c.

Nel partire resta maravigliandosi.

Ma qual impeto scuote

Le pesanti Caverne?.....

Ner. Io più non temo,

Già troppo avezza a rimirar spaventi.

Flo. Quale tremor? s' apron le Rupi. Oh

Numi!

Dopo Terremoto s'apre la Muraglia, & esce

la Maga, e poi si serra la Muraglia.

SCE-

P R I M O.

15

S C E N A V I.

Pithoneſſa, e detti.

Pitb. **D** Ella mia Verga al cenno, (te,
I duri Marmi io spezzerò possen-
Ne potrò l' alma tua?.....

Flo. De' tuoi prodigi

Ridesi Floridoro; e più costante

Tuo nemico si mostra, e non amante.

Pitb. Nemico a chi t' adora

Dunque sarai crudel? di questo seno

Di queste luci, all' amoroso ardore

L' alma non fia, che dolcemente accenda?

D' auro, e di gemme i preziosi aredi,

Gli armoniosi canti, e le soavi

Melodie, che risuonano d' intorno;

Le laute Menſe, i fontuoſi alberghi;

L' ampio poter, cui ſono ubbidienti

Le Sfere, e gli Elementi,

Non ſaran degne offerte, e non ſien doni

Degni di te? gradisci

Con eſſi almeno in queſto amplexſſo, o caro...

Flo. Scoſtati.....

Pitb. Ma ben veggio,

Che non conviene al mio Signore, e Nume

L' orrendo aſilo, e 'l Carcere funeſto.

gli caſcano le Catene.

A chi m' incatenò, queſte catene

Già tolgo, e in libertà chi a me la toglie

Pronta già rendo. Olà cangiſi toſto

In ameno Giardin l' atro foggiorno,

Scherzin Zeffiro, e Flora ove l' orrore

Paſſeggiava d' intorno; il ſuolo aduſto

Fiori produca, & odorofe erbeſte,

Onze

Onde s' adorni al mio diletto il crine.

qui si cangia la Carcere in ameno Giardinetto.

Ner. (Pochi come costui foran sì fieri.)

Flo. Oh stupori! oh portentosi!

Pith. Or fia, che avveri

Miei voti accesi il tuo rigor placato;

Pur favellan d'amor que' Mirti, e quelle

Rose vermiglie, e belle;

Gli Augei canori, i ruscelletti ameni,

E fin le pallidette

Modeste Violette;

L'aura soave, e cheta, (da,

Che spira, e bacia or questa, or quella fron-

Pur ne invita ad amar; con ali d'oro

Fin l'Api sussuranti

Sembran rimproverarti, o Floridoro,

Flo. A meraviglia sì, non ad affetto

Quant'io scorgo m'invita, e mi costringe.

Pith. In giovanile età Vergine illustre,

Di real stirpe, e non difforme aspetto,

Così ricuserai, Principe altero?

Flo. „Non perde un cor sincero

„Del suo foco primier la rimembranza,

„Ne puote....

Pith. „La mia fiamma è così chiara,

„Che a paragon di lei, d'ombre si copre

„D'ogni altra Dōna il lusinghiero ardore.

Flo. Nò nò, tu spargi all'aure ogni tuo voto.

Pith. E l'aure avran pietà delle mie pene.

Flo. Sola Olinda è il mio bene.

Pith. Avranla sì, crudel; tu le vedrai

Tutte spirar tempesta,

Portando impetuose ira, e furore

Sù le tenere piante, e gli arbuscelli

Scoffi, e sveltì dal suol; tu le vedrai

De' sdegni miei (se l'amor mio ricusi)

Girar

Girar ministre furibonde intorno.

Flo. Non giungeran nell'alma

A spegnerne l'ardor; trà le procelle

Sarò (per la mia fe) poi sempre in calma.

Pith. Mi sottrago, fellow; parto sdegnata

Se amante non mi vuoi.

Flo. Ben più m'alletta

Quel tuo furor....

Pith. Non più; vendetta aspetta.

Vedrai cangiarsi in fulmine

Ogni erba, ed ogni fior;

Andrai tu stesso in cenere

Se non mi rendi amor.

Vedrai &c.

SCENA VII.

Nerina, e Floridoro.

Ner. **S** Tolto amator, ti compatisco, oh
quanto!

Se vuoi di fido a sol tuo costo il vanto.

All'antica è la costanza,

Ch'era pregio degli amanti,

Son leggeri tutti quanti,

Più non usa esser fedel;

E follia, che l'altre avanza

Quel nutrirsi di speranza,

Con se stesso esser crudel.

All'antica &c.

SCENA VIII.

Floridoro solo.

Qual mai, destin severo,
Mi trasse in sì funesto orrido Monte,
In

In poter di sì rea spietata Donna?
 Ma in van prieghi, e minaccie-
 Usa costei, perch' io quel cor le doni,
 Che ad Olinda donai; vezzosa Olinda,
 Non fia nò, che il ritolga al tuo sembiante,
 Olinda, Olinda mia ... che scorgo? oh vista!
 Scoppian folgori accesi, e l'erbe, e i fiori;
si cangiano in fuochi tutti li fiori.

Ardon le piante, e corre.

Di vive fiamme il rio.

Ma più di fido amore arde il cor mio.

Di spavento

Al grande oggetto,

Non mi sento

Pieno il petto;

Ma sol d'ira, e sol d'amor;

Ogni lampo

Ogni saetta

M'apre il campo

Alla vendetta

Di quel barbaro furor.

Di &c.

SCENA IX.

Pianura alle falde del Monte Olimpo.

Celindo solo.

D Ella Germana Olinda (ta,
 L'orme a seguir, fraterno amor m'invi-
 Poichè di Floridoro in traccia venne;
 Lasciai la Friggia; e fuor del patrio suolo,
 Cerco gloria, ed onor; cerco dall'onte
 Della superba Maga,
 Olinda d'involar col mio valore;

Ma

Ma pria, che il giogo altero (gia
 Del Monte io salga; in questa erbosa piag-
 Prenda brieve riposo afflitto, e stanco.
 Or di Celindo il fianco.

Le placid' aure quì respirando,

Io sento l'anima nel sen gioir;

Dolce riposo, promette al brando,

Più forte braccio, più bell'ardir.

Le &c. *s'addormenta.*

SCENA X.

Arminda, e detto.

Arm. **C** He vedete, occhi miei? del caro
 Sposo (me;
 E l'ombra questa? o pur l'immagine? ei dor-
 Ma desta io sò, ne sogno. Il labbro il ciglio..
 Ah, ch' io vaneggio ... e pure
 Somiglianza eguale unqua non vidi.
 Dall' amabile aspetto
 A cui giurò la sua costanza il core (tro!
 Mal si difende ... oh troppo strano incon-
 O passegger felice!
 Già più di non amarti a me non lice.

Cel. Qual voce? qual beltà?

Arm. Le sue pupille,

Quelle son del mio bene ...

Cel. In questi boschi,

Pastorelle sì vaghe han lor soggiorno?

Arm. Meco scherzi, o Garzon ...

Cel. La via m'adita,

Ninfa gentil, per cui si sale al Monte?

Arm. La via, volesti dir, che a morte guida.

Cel. Debbo della Germana

Seguir le traccie, e più de' miei perigli

I suoi pavento ... amica ...

Arm.

Arm. E sì veloce

Vorrai da me partir? ...

Cel. Sì, Pastorella.

Di Friggia il Prence, alla diletta Suora
Debbe la sua difesa

Arm. Or sappi adunque,

Che la grand' arte i serbo

Di superar dell'empia Incantatrice

Il funesto poter; ma ne richiego

L'amor la fè di Sposo in guiderdone.

Cel. L'amor la fè di Sposo a me tu chiedi?

Arm. Di Epiro alla Sovrana

Ben puote il Friggio Préce esser Consorte.

Cel. Come? ...

Arm. Io sono Arminda.

Cel. Celebre è il nome tuo per la grandezza

Non men, che per la fè, per la beltate.

Arm. Poichè l'infausto Olimpo

Mi privò dello Sposo; in vil Capanna

Rimaner volli alla sua Tomba accanto;

Or che l'Imago in te di Ormondo io miro,

L'amor, che gli serbai, teco divido;

E se risolvi

Cel. Nel mirarti, Arminda,

L'Alma, il poter de' lumi tuoi risente,

Giuro d'esserti Sposo; ove lo scampo

Degl'incanti funesti a me conceda

Provido il fato

Arm. A te del morto Sposo

L'Elmo, e la Spada affaturati i ceo,

Onde compier tu possa

Il desiato intento.

Cel. Oh me felice!

Arm. Sieguimi nell'albergo ivi al tuo fianco

Porrò la tua difesa, e il tuo trionfo.

Cel. Sieguo i tuoi passi, e fedeltà prometto.

Arm.

Arm. Mercè rēdo agli Di; l'impegno accetto.

Pastorella già non sono,

Son Reina, e sono amante

Al sembante

Dell'estinto Sposo in tè;

Nel tuo cor sol chieggo il Trono,

E son paga, e son felice,

Se mi lice

Lo sperar bella mercè.

Pastorella &c.

SCENA XI.

Celindo solo.

C Ampione avventurato,

Qual mai fù più di me; gloria, ed amore

Veggio uniti a mio prò; l'armi possenti

M'apresta l'una, onde alla Grecia io tolga

L'onta fatal dell'abborrita Maga;

L'altro mi guida in braccio alla più fida,

E più gentil Reina,

Che fosse d'onestà specchio lucente.

Germana, oggi fien spenta

Le insidiose trame,

Che arrestan Floridoro; e di lui paga

Sarai (com'io farò) di questa vaga.

Alla forte benchè irata

Sol resiste, e non si frange

Il mio cor di lei più altier;

Alma forte innamorata

Vil non già sospira, o piange,

Che non teme un rio poter.

Alla &c.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

*Arminda, e Celindo con l' Elmo,
e la Spada incantati.*

Arm. **V** Anne, gentil Guerrier, dell' ar-
mi incinto,
Che t'apresta il mio amor; van-
ne, e trionfa.

Cel. Meco più de' tuoi doni
Sarà di tua beltà la dolce imago;
Pugnerò, vincerò, ma te presente
Nel Campo ancor di mie vittorie istesse
D'esser mi glorierò tuo Prigioniero.

Arm. Tra le lusinghe infide, e tra le frodi
Della nemica furia un guardo gira
A te d'intorno; e l'aure
Intenderai recarti i miei sospiri;
„Al tuo fianco farà l'anima amante
„D'Arminda tua fedel.....

Cel. Quando il sembiante
D'Elena ancor, l'iniqua Maga avesse;
In mente, in cor m'impresse (do:
Troppo al vivo il tuo volto il Dio di Gni-
Grato ti farò sempre, e sempre fido.

Arm. Di più non chieggo, e il fortunato istate
Del tuo ritorno impaziente aspetto.

Cel. L'orme della Germana
Sieguo mio ben; ma costa
Col dolor di lasciarti il mio trionfo
Troppo caro a quest'alma.

Arm. Dopo breve procella

Ver-

Verrà, Celindo amato, al fin la calma;
Sopra tutto ramenta
Di troncar la rea Palma,
Che stassi al Monte in cima, in cui consiste
La possanza fatal de' suoi prestiggi.

Cel. E quella al suol n'andrà tronca, e divelta.

Arm. Tutto allor sparirà l'orrido incanto,
E tuo sarà non men, che mio bel vanto.

Cel. Vado incontro al gran cimento
Men Campion, che vincitor;
Sei mia gloria, e mio contento
La mia speme, ed il mio amor.
Vado &c.

SCENA II.

Arminda sola.

DA Flavio incantator ch'ebbe i natali
Là vè succhiato da una Lupa il latte
I due noti Gemelli; al Rè mio Sposo
Recati in don fur l'Elmo, e in un la Spada,
Che a Celindo prestai per l'ardua impresa;
Con esse armi fatali
Ei scioglierà della crudel Megera
Gli orridi incanti; il cor mel dice, e spera.

Di dolce speme in petto
Sento ripieno il cor,
Mi dice vezzoso fetto:
Sarai felice: amor
Volando non hà quiete,
E intorno a me sen và;
M'accende il suo bel foco;
Indi mi fa sperar;
Già sento a poco a poco

L' Ani.

L' Anima consolar ;
Le placid' aure chete
Lieta godendo stà.
Di dolce &c.

S C E N A I I I.

Boschetto a mezzo il Monte.

Nerina, ed Olinda.

Olin. **M** Essaggera gentil della tremenda
Donna, che sù l' Olimpo hà la
sua Reggia,

A che ne vieni ? a che mi scorti ?

Ner. Un cenno

M' invia di lei, che ti sospira amica,
Scieguimi pur, che tra non molto.....

Olin. Alpestra

Mi si rende la via, torta, e confusa.

Ner. „L'asprezza del sentier rende più vago
„Il termin desiato.....

Olin. „E rupi, e sassi, e zolle, e sterpi, e tronchi
„Solo incontra il mio piè... fuor di sètiero
„Già m' aveggo di errar.....

Ner. T' inganni, o bella.

Ma deh, perchè non sei, qual fingi, e vesti
Vezzofetto Garzon, ch' io ti vorrei
Per Amante, e Consorte.....

Olin. „(Ah menzognera !)

Ner. „Il dolce inganno almeno
„Delle virili spoglie
„Contribuisca al mio novello ardore ;
„Lusingami d' amore.

Olin. Gli scherzi lascia, e siegui

A mo-

A mostrarmi il cammin, folle Donzella.

Ner. Superba in ver tu sei, quanto sei bella.

Olin. Ma dove il piè smarrito

Deggio condur ? qual parte.....

Ner. In questa, in questa,

(to.

Che in queste braccia, e in questo sen ti adi-

Olin. „Ah perfida nemica, io ben m' accorgo,

„Che mi deludi, e inganni.....

Ner. „E pur tra noi

„Lice il bacio, e l'amplesso, e che ti costa...

Olin. Non più ; di questa Spada

Ti punirà di tua baldanza il colpo,

O m' insegna il cammino, o quì t' uccido,

O sia Donna, o sia furia.....

Ner. Io me ne rido.

*Si cangia in un Mirto, ed Olinda vuol ta-
gliarlo, subito comparisce un Gigante
con Clava per atterrarla.*

Olin. Ma che ? cadrai pur' anco,

Mirto, o Mostro, che sia.

S C E N A I V.

Celindo, e dette.

Cel. **G** Ermana, a tempo io giungo
D' involarti al periglio.....

Olin. Il Ciel ti mise

Degl' innocenti difensor.....

Cel. „Già veggo

„Mercè dell' Elmo, che una Larva è questa,

„Uno Spetro, ed un' Ombra.

lo ferisce con la Spada, e si cangia in un Monte.

Olin. „Che vedete, occhi miei ?

Cel. Rupe scocesa

Divenne il fier Gigante, e sassi, e polve,

B

Olin.

Olin. Ma come in questi luoghi? e come poscia
Del Mostro vincitor? qual arte, o Nume?...
Cel. Arte maggior di quella,

Che possiede la Maga, e Nume amico
Quì mi condusse, e vincitor mi rende.

Olin. Nume propizio! arte stupenda, e rara!

Cel. Per or di ciò ti appaga; un dì saprai
Qual venni, e qual tornai.

Olin. Seguiam l'erto sentiero, e Floridoro
Tolgasi a' ceppi suoi.....

Cel. Toglierlo giuro
A sue catene in questo dì felice;
Ma tu, Olinda, riedi
Alle falde del Monte ivi m'aspetta,
Con la Sposa diletta.....

Olin. Come?.....

Cel. La Pastorella.....

Olin. E sei sì vile?

Cel. Che ti accolse di Epiro, è la Reina;
Fede di Sposo a quella
Poch' anzi io diedi, ed ella
Fù, che in don mi recò la Spada, e l'Elmo,
Che debbon di costei vincer gl'incanti;

Olin. La Reina di Epiro? applaudo al Nodo,
Ma vò seguirti all'opra grande anch'io.

Cel. Nò nò.....

Olin. Tu pur volesti
Seguirmi nel periglio, e non fia dunque,
Ch'io ti siegua al trionfo.....

Cel. Azzardi, e pene
Costar mi dee.....

Olin. Del mio fraterno amore
Sarà gloria, ed onor.....

Cel. Lasciami, o cara.

Olin. Lasciarti? nol pensar.

Cel. Restar vuoi dunque

Pre-

Preda dello spavento in queste balze?

Olin. Credi d'esser tu solo
Pien di coraggio, e di valor.....

Cel. Ma solo
Cingo la Spada, e l'Elmo,
Che m'aditan le frodi, e mi dan lena.

Olin. Io dal mio amor questa ferocia ottenni.

Cel. Floridoro a' tuoi voti
Recar tra poco io ti prometto; intanto
Risparmia al tuo diletto.....

Olin. Invan mi prieghi
Di fida io vò, se vuoi di forte il vanto.

Cel. Si salga si vada
La perfida cada,
Nemica del Ciel;

Olin. Non sente timore
Nel seno gran core
Quand'ama fedel.

a 2. Si salga &c.

S C E N A V.

Galleria.

Pithonessa, e Nerina.

Ner. **L**A sembiàza di Mirto al colpo audace
(ce Della schernita Dona mi sottrasse;
Allor fei di Gigante,
Che le guise prendesse
Parte del Monte; & indi
Giunse Campion di Sovrumano valore,
Che la difese, e se svanir quell'ombra.

Pith. Già sei dell'arte mia (quanto convien)
E perita, e maestra.....

Ner. Io ben preveggo

B 2

L'on-

L'onte del tuo poter nel Cavaliero.

Pith. Di nobil cor la tema,
L'ultimo effetto è sempre; al suo valore
Opporrò de' miei Spirti, e de' miei vezzi
La temuta possanza, e le lusinghe.

Per or; qui Floridoro, (ghi
Fida mi traggi, onde il mio sguardo appa-
Lo splendor di quegli occhi ameni, e vaghi.

Ner. Non lo sperar, che troppo egli è costante.

Pith. Serbo l'alma a cangiargli arte bastante.

Ner. Ci vuol' altro, che magia
A guarir la frenesia,
Che d'amante in capo entrò;
Hai nemico il Dio Cupido,
Che combatte in quel cor fido,
Che per altra un dì piagò.
Ci vuol &c.

S C E N A VI.

Pithonessa sola.

Ombre del Regno nero, (te
Che alla Stigia Pallude intorno erra-
Tutte a turbar la luce
Di questo dì sorgete, onde smarrito
Il cammin retto, a queste cime altere
Non giungano costor; nembi di larve,
Di spettri, e di fantasme
Salgano innanzi a lor; fische atteriti
Scendano il Monte inver l'opposta valle.
Intanto a mitigar del cor l'arsura;
D'impure faci armati, (pronti
Due Spirti immondi ad infiammar sien.
Il cor di Floridoro, onde si pieghi
Agli accesi miei voti, e mi compiacchia.

Ma

Ma qui giunge il mio bene, all'arti, all'arti.
a sedere.

S C E N A VII.

Floridoro, e detta.

Flo. U N tuo cenno

Pith. U Il mio Nume, il mio Signore,
Non serva a' cenni nò, s'arrenda a' prieghi.

Flo. Son vani, o Donna

Pith. Siedi;
E per pietà l'estreme voci ascolta
Di colei, che per te languisce, e muore.

Flo. Ne morir ne languir per chi ti sprezza
Tu dei

Pith. Mi vi costringe il mio destino,
E più del mio destin la tua bellezza
Quello sguardo vivace, e quel bel ciglio,
Quel vermiglio color, quel labbro acceso,
Quel sorriso, quel vezzo, e quel sembiante.

Flo. Ne frà tai grazie, e tante,
Che in me pur fa vederti un cieco affetto,
Non vedi il mio rigor, non vedi quella
Ira, che in me s'accende alle tue voci;
Non vedi il mio dispetto, il mio furore?

Pith. Il veggo; e tutto in me produce amore.

Flo. Dunque lascia ch'io parta

Pith. Ah, mio diletto,
Per questa cara man, che stringo, e bacio,
Donami quel tuo cor; la fè di Sposo
Mi prometti, e son paga, e son felice.

Flo. „(Che fieri assalti!) a me non lice . . .

Pith. „Il tutto
„Lice a colui, che di gioir contento
„La legge del piacer siegue alla cieca,

B 3

„Go-

„Godi tu il ben presente, e non t'affligga
 „Della Sposa lontana
 „La memoria, o il pensier

Flo. „(Duro contrasto !)

Pitb. „Ne miei languidi sguardi,
 „Mira l'ardor, che mi distrugge, e uccide;
 „Nelle voci tremanti
 „L'alma confusa, osserva, e il cor smarrito.

Flo. (O mia pena crudel !) lasciami in pace.

Pitb. Và pur; sei troppo altero, e troppo au-
s'alza . (dace)

Produce un certo sdegno

Il vilipeso amor,

Che cangiasi in furor

Nel core amante;

Tutto d'abisso il regno

Non hà furia peggior,

Del tuo crudel rigor

Troppo costante.

Produce &c.

SCENA VIII.

*Floridoro, con li due Spiriti
 armati di faci.*

PArte la Maga, e co' suoi sguardi irati
 M'atterrisce, e minaccia; Olinda mia
 Forse estinto mi crede, e ad altro amante
 Offre se stessa, e il dolce affetto in dono.
 Infelice pur sono!
 Ma se infida ella fosse, a che fedele
 Esser vogl'io? perchè da tante pene
 Non mi sottraggo in sen di questa bella?
 Qual novo ardor m'accende?
 Qual desio mi sorprende

Di

Di compiacer costei? qual novo foco
 Sento il seno infiamarmi a poco a poco?

L'Arcier Nume bendato,

Che scherza, canta, e ride,

Mi v'è volando a lato

Scuotendo la facella,

Che accende infiamma, e sveglia

In questo cor pietà;

Quest' alma mia pentita

Corre all'amato bene,

E alle sue pene aita

A porgerle sen v'è.

L'Arcier &c.

SCENA IX.

Mura del Castello con Fosse piene di
 Serpenti, Ponte levatore,
 e Porta di Ferro.

Celindo, ed Olinda con Testa di Leone.

Cel. **N**on tel dis'io, che per le torte vie
 Del Monte insidioso
 Sciagure incontrerai, incauta Donna?
 Nel ruscello incantato
 Se il labbro sitibondo
 Immerso non avessi; il gentil volto
 Cangiato non ti fora
 Di Leone in sembiante.
 Mi fai compassion... ma il Capo immergi
 Nell'onda cristallina
 Della Fonte vicina,
 E sciolto andrà l'incanto; Io me n'aveggo
 Mercè dell'Elmo affaturato

*nell'attuffarsi nella Fontana ritorna nel primo
 aspetto.*

B 4

Olinda

Olin. Oh quanto

German ti deggio ; incauta errai , ma possa

„Sopra costei cader l'ira de' Numi ,

„E girne in polve la funesta mole

„Dell' Olimpo abborito

Cel. Ecco la Rocca

Della Maga rubella ; ed ecco il Ponte ,

Che a lei ne guida

Olin. Ah mio German ; non vedi

Come angusto e il sentier ? come profonde

Le fossa , e d' Angui piene , e di Serpenti ?

Cel. Ben troncar ne saprà l' Acciar fatale

Le superbe cervici ; Io non pavento

Quando di Libia tutti

Gli angui mordaci avessi , a me d' intorno .

Olin. „Tremo ben' io per te

Cel. „Se a piè del Colle

„Stata fossi ; timor non proveresti .

Olin. „E se a' morsi funesti

„Delle fiere Ceraсте

Cel. „In van paventi

Olin. „Tutte son ombre vane , e vani spetri.

Cel. Quanto ne costi , o Floridoro

Olin. Io vado .

compare un' ombra in forma di Nano ,

che poi si dilegua .

Ma, che miro ? quell' Uom di strano aspetto

Mi s' affaccia dinante ?

Olin. Oh Numi , aita !

Cel. Olinda , non temer ; fantasina vile

Vedrai sparir costui

Olin. Gelo , ed avampo .

Cel. Larva stolidi , e vana

Dileguati , sparisci *il Nano sparisce .*

Olin. Oh Brando invitto !

Cel. Già sul Ponte m' inoltro

Olin.

Olin. Alzan le Teste

A mille a mille i Mostri orgogliosi .

sorgono i Serpenti .

Cel. Non paventar

Olin. Che fier cimento !

Cel. Al suolo

Ite tronche , e svenate

Voi , che Serpi parete avellenate .

Olin. Giusto Ciel ! che valor di quella Spada !

Cel. „Il nido in quel profondo (lo

„Tutti han d' abisso i mostri . . . itene al suo .

Olin. „Sorgono contumaci

„Dalle cadute loro a stuolo , a stuolo .

Cel. Olinda , osserva Olinda

incontra un Drago feroce .

Olin. Orrido incontro !

Cel. Un Dragon sì tremendo , e sì funesto

Vedesti mai ?

Olin. Tu sei perduto al certo .

Cel. Nò nò . . . del poter mio

Preda ei cadrà dileguerassi in fumo .

Olin. T' assistano gli Dij

lo combatte , e vince .

Cel. L' orribil Teschio ,

Che faette vibrava , è già caduto .

In pezzi ecco il nemico , e col disfatto .

Olin. Valor prodigioso !

Cel. Or senza inciampo

All' ingresso men vò

Olin. Ma s' egli è chiuso ,

Come aprirlo , o Signor ?

Cel. Ferri , e catene

Ne cingono le Porte

Olin. E che risolvi ?

Cel. Scuoter le ree catene , i duri ferri ,

Si che l' empia il rumor n' oda , e paventi .

B 5

Olin.

Olin. Mio ben, quanti mi costi aspri tormenti.

Cel. Genti, o voi della Rocca, e non udite?...
batte.

Olin. „Che mai farà? qual sorte?

Cel. „A Celindo, almen voi l'ingresso aprite.
s' apre, lui entra.

Olin. S' apron l'orrende Porte.

Cel. Entro senza timore. Olinda vieni.
subito si ferra.

Olin. Come Olinda verrà, se appena entrasti,
Che rinferrate fur?

„Preda di morte

„Io rimarrò su questo orribil giogo.

„Delle ancor semivive

„Serpi erranti, o di qualche orrido Mostro.

„Di Floridoro in traccia,

„Celindo anco smarii. Misera Olinda;

Ma che veggio? o stupor, tutto sparisce,

Il Castello, ed il Monte; ove son' io?

Qui si cangia la Scena in luogo amenissimo.

SCENA X.

Olinda, Pitboneffa, e poi Nerina.

Olin. „**A** lmen (se non appaga il cor dolente,) „L'occhio lusinga il sito ameno, e grato.

„Aure chete, e tranquille, ombre soavi,

„Limpidi ruscelletti, e colli ameni,

„Quale in voi mi ritrovo? e qual tra voi?..

Pith. Olà, con qual baldàza, e qual menzogna

Sotto spoglie mentite il piede avvanzi,

Temeraria straniera in questi luoghi?

Non sai, che la mia Reggia.....

Olin. Ah ben m' avvidi,

Ch'

Ch' eri la Maga tu superba, e fiera.

Pith. Non più, trà mie catene viene Nerina.

Traggi costei senza dimore, e soffra...

Ner. Ubbidirò...

Olin. Spietata! e che pretendi?

Ner. Si taccia, e si rispetti...

Olin. Ah, tu sei quella,

Che in Mirto ti cangiasti...

Ner. Al Carcer vieni.

(ta,

Pith. Vanne, ed i cenni miei tremante aspet-

Non sò se di pietate, o di vendetta,

Olin. Chi mi vuol veder schernita,

Cadrà forse in cieco error;

Fatta esangue al suol punita,

Tu n' andrai dal mio valor.

Chi &c.

SCENA XI.

Celindo, e Pitboneffa.

Cel. **D** Ov' è la mia Germana?...

Pith. In questa parte

A diporto n' andò...

Cel. Seguir la i voglio.

Pith. Ferma, Prence gentil, ferma le piante,

E porgimi la man...

Cel. Lasciami, dico.

Pit. Quegli occhi in cui ripose i dardi amore

Fissa negli occhi miei; mira, e vedrai,

Ch' ardon per te di dolce foco, e sono...

Cel. Non più, non più; che ad altro fin rivolto

Non attendo a' tuoi detti, e non gli ascolto.

Dietro la mia Germana....

Pith. In essa appunto

L'ardir tuo punirò, folle Celindo.

B 6

Cel.

Cel. Come ?

Pith. Già in poter mio

Serbo costei , tu mi compiacci , e dona

Al mio amor , fido amore , o la vedrai

Trà poco in angue , o belva irne cangiata.

Cel. Timor di te non hò , Donna spietata .

Nella procella

Lungi dal lido

Nave , che il vento

Respinge infido ,

Trà flutto , e flutto

Vede il profondo ,

Paventa l' onda ,

Paventa l' Ciel ;

Tale il mio core

Spene , e timore

Presenta all' alma ;

Ma poi la calma

Spera fedel .

Nella &c.

SCENA XII.

Pithoneffa sola .

DEllo Stranier lo sprezzo (sto;
Non fa , ch'io ne disperì il dolce acqui-
Sù d'un bel viso , e che non puoté amore ?
Che di Donna non puon lusinghe , e vezzi ?
E che poi non potran , se all'arti unite
Della magica forza , e degli incanti ?
Tutti saran mie prede i cuori amanti .

Del mio poter la rete

Copro di fiori , e fronde ,

E il suo rigor s'asconde ,

E non risuona ;

De-

Deluso a quel concento

Viene ogni cor contento ,

E (a prò del mio gioir)

Se cerca di fuggir ,

Più s' imprigiona .

Del &c.

SCENA XIII.

Floridoro solo .

IN van cerco , e ricerco impaziente
Colei , per cui risento il nuovo ardore ;
Se pria di gelo il core
Affetti le negò ; sua crudeltade
Ora co' dardi suoi punisce Amore ,
Ei mi stimola il piè , l' alma trasporta
Quasi fuor di se stessa al nuovo oggetto .
Perdon , vezzosa Olinda (oh Dio !) perdono ,
Se ottenne in questo petto
Oggi un' altra beltà l' asilo , e il trono .
Già iento innamorarmi
Da un guardo feritor ;
Del cieco Dio son l' armi ,
Che m' han trafitto il cor .
Già &c.

Fine dell' Atto Secondo .

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Floridoro, e Pithoneffa.

Flo. **E** Ccomi a te, mio ben.....

Pith. Scoftati, audace.

Flo. Come? non sei più quella,
Che in mille guise, e mille
D' amor mi ricercò?.....

Pith. Quella son' io,
Ma, che da te negletta, e disprezzata,
Ti negligo, e disprezzo.....

Flo. E non vuoi dunque,
Che a tua beltade il core acceso in dono
Offra pentito?.....

Pith. Alla tua Sposa Olinda
Serbal fedel, ch'io più nol curo, o voglio.

Flo. Così piena d'orgoglio... giunge *Olin.*

Pith. Come appunto tu 'l fosti, oggi son' io.

Flo. Olinda già detesto, abborro, e tolgo
Dalla mente, e dal cor, di cui la dolce
Fiamma sei tu.....

Pith. Sei tu importuno, e folle.

Flo. Deh ti piega crudel; con altrettanta
Tenerezza, con quanto ardir ti offesi,
Ti amerò fin ch'io viva, e ch'io respiri.

Pith. Spargi all' aure fugaci i tuoi sospiri.

Taci, non mi rispondere,

Non voglio udirti più

D' amore a favellar;

Il nuovo ardor puoi spegnere,

Di te non hò pietà,

Ti voglio anch' io sprezzar.

Taci &c.

SCE-

TERZO.

39

SCENA II.

Olinda, e Floridoro.

Flo. **D** Eh, quale oggetto, o Numi!
Olinda, o pur d' Olinda un' om-
bra è questa? (no,

Olin. Ombra non già d' Olinda; Olinda i so-
Spergiuo, ingannator.....

Flo. Di mia costanza
Fede far ti potran l' onte sofferte
Dalla Maga infedel.....

Olin. Me 'n rendon certa
Gli accenti tuoi da me poch' anzi uditi.
„Così trista mercè dopo sì duri
„Incontri a me s' aprefta? ed infedele
„Ti trovo allor, che fida io ti cercai?

Flo. Bella, poch' anzi, io simulai con arte.

Olin. Olinda, già detesto, abborro, e tolgo.
Dalla mente, e dal cor.....

Flo. Perdon, mia vita;
Errai per tema dell' irata Donna,
Che morte minacciando.....

Olin. Ah s' ella stessa
Al tuo folle desir negava amore.

Flo. Non fai, che dal poter di forte incanto
Fui costretto a ciò dir.....

Olin. Vanne, superbo,
Indegno del mio amor, della mia fede,
Un traditore, Olinda, in te sol vede.

Se pose la sua benda
Amore agli occhi miei;
Si che infedel qual sei,
Non ti conobbi, nè;

Luce fia, ch' or mi renda,

II

A T T O

Il tuo crudel fallir,
 Quand' osi di tradir,
 Chi fida ognor ti amò.
 Se pose &c.

S C E N A III.

Floridoro solo.

Misero! in uno istante
 Di tante pene, e tante, (da
 Tutto il merto perdei; seguiamla, e inten-
 Dal cor stillato in pianto,
 (Ben più, che dal mio labbro)
 Che a me convien di fido Sposo il vanto,
 Di placar' io spero ancora,
 La crudel, che m'innamora
 Col mio dolce favellar;
 E se poi mercè mi chiede,
 Tutto amore, e tutto fede
 Cesserò di sospirar.
 Di placar &c.

S C E N A IV.

Grotta degl' Incanti.

Pitboneſſa ſola.

Tutte noto mi ſer le Furie amiche,
 Che Celindo a' miei danni
 Sul Monte giunſe, e che poſſenti ei ſerba
 L'armi contro di me; pur dell' Olimpo
 La Sovrana non teme; e ſua poſſanza
 Tutta rivolge ad eſpugnar coſtui:
 Gran regnator della ſuperba Di te

For-

T E R Z O.

Formidabile Pluto, e voi tremende
 Deitadi d' Averno,
 Teſifone, Meggera, e Radamanto
 A mio favor nel gran momento invoco.
 Ah non ſia ver, che pera
 Colei, che in voi ripoſe ogni ſua ſpeme,
 Colei, che in voſtro nome,
 Alla Terra, ed al Mar ſue leggi impoſe,
 All' Inferno, ed al Ciel, colei, che pure
 S'è poſſente rendeſte, e ſ'è temuta.
 Ma Nerina vegg' io. Vieni mia fida,

S C E N A V.

Nerina, e detta.

Pith. **E** Di Celindo il vago a me racconta
 Quanto ſapeſti

Ner. Inteſi,
 Che di Arminda di Epiro, amante ei vive.

Pith. Di colei, che del Colle
 Staſſi alle falde in ruſtico ſoggiorno?

Ner. Appunto.

Pith. A me ben lice
 Di far, che di lei prenda un de' miei Spirti
 Leguiſe, e le ſemblanze; allor coſtretto
 Ei vedraſſi a piegar l' altero orgoglio
 Della mia frode al fortunato inganno.

Ner. Ma ſ' ei dal falſo, il ver diſtingue?

Pith. Allora
 Diſpererò di conſeguir lo ſcampo,
 Mi converà precipitar nel fondo
 Del tenebroſo Mondo.

Ner. In sì nero ſoggiorno
 Non ti farò compagna; il poſto i cedo
 A chi lo vuol per me; prendo congedo.

Và

Và pur felice,
 Io non ti sieguo;
 Già mi dileguo
 Senza tardar;
 Il cor mi dice
 Fuggi meschina,
 Fuggi Nerina,
 Non ti arrestar.
 Và pur &c.

S C E N A VI.

Pitboneffa sola.

PEr questi giri, e queste
 Arabe Egizie note,
 Che quì stampo nel suol; dall' Oriente
 Rivolgendo all' Occaso i sguardi miei;
 Per questi replicati
 Colpi co' quei percuoto
 Il destro lato, e il manco; a me d' inante
 Fin da' tartarei Chioftri
 Ad Arminda simil giunga uno Spirto,
 Che al par di lei favelli, e sia creduto
 Da chi lo scorgerà l' istessa Arminda.

S C E N A VII.

Spirito da Arminda, e detta.

Arm. **E** Ccomi a' cenni tuoi.
Pith. **E** Lusinga, e priega
 Come amante Celindo; onde mi lasci
 Oggi in pace goder l' Olimpo tutto.
 Fà, che teco egli parta, e lo conduci
 (Se ti addiviene) in sù le opposte arene
 Del-

Della Libia deserta
 Olà del Mar gelato in sù le sponde.
Arm. Ma se ciò, che nasconde
 Il finto mio semblante egli discernè?
Pith. Vana fia l' arte, ed io perduta.....
Arm. Ei giunge
Pith. Opra sagace, ei fia deluso, e vinto,
 Se desio della bella il cor gli punge.
 Fà ch' ei rivolgi a tè
 D' amor sol per mercè
 Que' vaghi rai;
 Il fiero suo rigor
 Da quell' ingrato cor
 Tu scaccierai.
 Fà &c.

S C E N A VIII.

Celindo, e Spirito d' Arminda.

Cel. **D** Ov' è l' empia dov' è, che la Germana
 M' invola, e toglie ... oh Ciel, che
 veggo? Arminda?
Arm. Sì, mio ben, sì mia gioja, io quella sono,
 Che impaziente a te ne venni....
Cel. Addietro,
 Spirto fellon; ben ti distinguo, e miro
 Qual sei di frodi, e di mendacia armato.
Arm. Come? così infedele alla tua Sposa
 Dunque t' infingi, e in me supponi ingani?
 Ah di nuova beltate ardi alla face,
 E vuoi così.....
Cel. Non più, che d' Acheronte
 Un Demone tu sei; ben ti discerno.
Arm. Un Demone? ah spergiuro, e disleale,
 Vieni trà le mie braccia, e allor vedrai
 Se

Se Arminda abbraccierai? (fto.
Cel. Strano incôtro! io ti abborro, e ti dete-
Arm. Deh lascia, o caro in pace
 Quest' Olimpo, e ne vieni
 Meco di Epiro al Regno; ivi felice
 Nel Talamo, nel Soglio
 T' accoglierò
Cel. Sparisci, ò il cieco orgoglio
 Col brando io punirò, che tengo a lato.
Arm. Col brando? ah ch'io m'involò, empio,
 ed ingrato.
 Da te mi parto, ò vago,
 Senza ottener mercè;
 Nemico al cieco Dio,
 Così, bell' Idol mio,
 Disprezzi la mia fè?
 Da te &c.

S C E N A I X.

Celindo solo.

Quale oggetto vid'io, d' Arminda pure
 Avea le voci, ed il sembiante, e gli atti
 La Furia, che sparì? diletta Arminda,
 Ben tu l' arte mi desti
 Di svellar queste frodi; ormai la Palma
 Si cerchi, e con coraggio
 Del tuo bel nome al raggio
 Si tronchi, e si recida.
 Floridoro, ed Olinda
 Restino in libertà, la Grecia, il Mondo.
 Già fuor di questo speco
 Io traggio il piede alla fatale impresa,
 Ne teme del suo amor quest' alma accesa.
 Cada, pera il Tronco odiato,
 E il

E il furor di mie vendette;
 A lui porti il forte brando;
 Lo vedrò con lieto volto
 Dallo sdegno mio troncato;
 Ed all' Idolo adorato
 Tornerò, ma trionfando.
 Cada &c.

S C E N A X.

Cima deliziosa del Monte, con
 gran Palma nel mezzo.

Pithoneffa sola.

Poichè di scorno, e d'onta
 Lo Spirito, che Arminda era creduto,
 A me tornò ripieno; e di Celindo
 Il poter ne svellò l'ordita frode
 Inevitabil veggio
 L'orribil mia caduta. In questa Palma,
 Per cui vivo, e respiro, e in cui consiste,
 Dell'alto mio poter tutta la spene,
 L'estrema sua fiducia il cor ripone:
 Se mai l'audace, il Guerrier superbo
 Osasse minacciar l'amato Tronco,
 Tutti a Guerra vi chiamo
 Dell'aere, del Mare, e del profondo,
 Spiriti erranti, onde confuso, e mesto
 Ei deponga il pensier, di farne scempio.
 Qui di Cibeles al Tempio
 Rivolgo il piede incerto; a voi ne lascio
 Spetri amici, ombre care, amate larve
 La custodia fatal; se cade al suolo;
 Nella region del duolo
 Tosto men vado anch'io; tutto è perduto;
 Ne

Ne più l' Olimpo in poter fia di Pluto.

E lampi, e tuoni, e fulmini

Circondino d' intorno

In sì funesto giorno

La Palma mia fatal;

Profonde le voragini

Alla grand' ombra inante

Sotto l' audaci piante

S' aprano al mio rival.

E lampi &c.

SCENA XI.

Celindo solo.

A Ll' erta cima, eccomi giunto al fine
Del giogo alpestre; ed ecco
La ricercata Palma a cui sol debbo
Rivolger di mia Spada il fiero colpo;
Cadrà con essa al suol la rea possanza
Della Maga infedel; già il piè s' avvanza.

*quì si turba il Cielo, ed oscuratosi
lampeggia, tuona, e fulmina.*

Ma quali orridi nubi

Spargonfi per lo Ciel? qual fosco velo

Del Sol la chiara luce adombra, e copre?

Ardire, ardir Celindo.... accesi lampi

Spaventevoli tuoni

Minacciano tempesta.

Numi, soccorso! E turbini, e saette

Già vibransi d' intorno

Il Cielo, il suol già tutto

Sdegno spira, e furor, ruina, e lutto.

Ma delle furie scatenate in onta

Intrepido n' andrò, n' andrò feroce

A recider la Pianta.... oh Di! che miro?

Bac-

Baccanti, e furiose

*escono dalle Caverne della Montagna
varie Fiere.*

Vengon contro di me Tigri, e Leoni,

Orsi, Lupi, e Pantere; ah ben distinguo,

Che son fantasmi, ed ombre.

Siegui, siegui, Celindo, e l' Arbor cada

Ad un colpo fatal della tua spada.

*Tronca la Palma, e sparisce il tutto,
e torna la prima Scena.*

SCENA ULTIMA.

Arminda, Olinda, Floridoro, e Celindo.

Arm. **M** Io dolce Sposo....

Olin. **M** Mio German....

Flo. Mio Prence.

Cel. La tua mercè, mio bene io trionfai.

Arm. Lascia, che al sen ti stringa...

Cel. Alla tua mano

Onde n' uscì la bella mia vittoria,

Omai riede....

Olin. Avventurato giorno!

Flo. Olinda, al fin placata....

Olin. Io la tua fede

Ben conobbi sincera, o Floridoro.

Arm. Allor, ch' io vidi la tremenda, e strana

Tempesta, e'l Ciel sdegnato, e dell' Olimpo

D' orrida nebbia intorno

Ricoperte le cime; allor m' avidi,

Che alla grand' opra accinto

Era il tuo braccio...

Cel. Allora

In vece di terror, coraggio all' alma

M' inspirò lo spavento, e in pezzi allora

Tron-

Troncai l'orrida Palma, e il tutto sparve.

Flo. Dopo le acerbe pene,

E i perigli sofferti, e più gradita

La gioja del mio cor....

Olin. L'alma festeggia.

Arm. Alla Friggia, all' Epiro

Felici andianne, e la funesta spiaggia

S' abbandoni, e si lasci. Io l'Urna sola

Delle Ceneri amate

Meco trarrò nel Regno mio...

Cel. L'Olimpo

Più non farà per tua cagion funesto

Alla Grecia; e Cibele

Sù quelle erbose Cime

Senza periglio adoreran le genti.

Olin. Tutto è pace.

Flo. E piacer.

Arm. Gioje.

Cel. E contenti.

Coro

Dileguossi la procella,

E tornò la calma al sen;

Dopo il duol più vago, e bella,

E la pace, ed il seren.

Dileguossi &c.

Fine del Drama.

